Originalveröffentlichung in: Daniele Vitali (Hrsg.), Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna, 12 - 14 aprile 1985 (Realtà regionale: Fonti e studi Bd. 10), Bologna 1987, S. 9-22; Online-Veröffentlichung auf Propylaeum-DOK (2024), DOI: https://doi.org/10.11588/propylaeumdok.00006488

Colloquio Internazionale

CELTI ED ETRUSCHI
NELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE
DAL V SEC. a.C. ALLA ROMANIZZAZIONE

SUI GANCI DI CINTURA CELTICI E SULLA PRIMA FASE DI LA TÈNE NELL'ITALIA DEL NORD

Otto Herman FREY

Tanti anni fa mi sono già occupato di questa tematica in due articoli (FREY 1971[2]; FREY 1974). Da allora in poi ho seguito con molto interesse i diversi studi su questo argomento (CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979; LENERZ DE WILDE 1980; FOGOLARI 1981; RUTA SERAFINI 1984) e specialmente le tesi stimolanti di V. Kruta (KRUTA 1978; KRUTA 1982). Nonostante i progressi raggiunti dalla nostra ricerca archeologica, il quadro attuale dell'occupazione celtica nell'Italia del Nord presenta, a mio avviso, ancora alcune lacune. Per questo motivo una revisione dello stato attuale della documentazione mi sembra opportuna ed auspicabile per animare la discussione. Alcuni anni or sono il De Marinis (DE MARINIS 1977, p. 25, fig. 2 bis) ha pubblicato una carta molto istruttiva dell'occupazione celtica in Italia, nella quale l'area occupata dai Celti – o anche quella della popolazione indigena celtizzata – come ci risulta dai ritrovamenti tombali, appare messa bene in evidenza. Questi ritrovamenti appartengono al periodo La Tène B e C. Ma soltanto un numero limitato di rinvenimenti è databile già al periodo B1. I più antichi complessi tombali contenenti ceramica greca non risalgono oltre la metà del IV sec. a.C.. Come esempio citiamo soltanto la tomba 2 della necropoli di Filottrano, il cui corredo è stato ricostituito di recente dal Landolfi, in tutto il suo insieme, sulla base di vecchie notizie (LANDOLFI 1986). Tale corredo contiene il noto *torques* aureo con decorazione di tipo Waldalgesheim databile con l'aiuto di due crateri del Pittore di Filottrano. Naturalmente la cronologia delle fasi del La Tène è ancora soggetta ad oscillazioni e si potrebbe argomentare che in Italia i ritrovamenti del La Tène B incominciano già poco dopo il 400 a.C. Oggi, tuttavia, la maggioranza degli archeologi è piuttosto propensa ad assegnare una datazione più bassa all'inizio massiccio dei ritrovamenti celtici di questo tipo nell'area padana.

Questa data archeologica però contrasta con la datazione che le fonti storico-letterarie ci danno delle invasioni celtiche, al più tardi attorno al 400 a.C., cioè pochi anni prima del sacco di Roma (387 a.C.). Di questa problematica si è occupato per esempio M. Zuffa (ZUFFA 1978) il quale era dell'opinione che gli invasori celtici, specialmente i Senoni - gli ultimi venuti ed i primi nemici dei Romani - non si installarono subito definitivamente nel territorio e, per questo motivo, nei primi decenni dell'invasione lasciarono poche tracce archeologiche. A quanto io sappia il Dobesch (DOBESCH 1982) ha per ultimo caratterizzato questo fenomeno del primo stadio di un'invasione di barbari senza stanziamenti fissi con il termine *"Raubexistenz"*, cioè esistenza dovuta ad una forma di brigantaggio.

In questa situazione sembra difficile farsi un'idea precisa dei primi movimenti celtici. Anche una data dell'invasione gallica verso il 400 a.C. al più tardi - generalmente accettata - solo in un primo momento sembra accordarsi in pieno con la tradizione di Polibio, la nostra fonte migliore. Lo storico ci narra però che le singole tribù galliche invasero una per una la pianura padana e si spinsero fin nel Piceno, sconfissero gli Etruschi e sottomisero i popoli vicini. Questo vuol dire che probabilmente una tribù dopo l'altra instaurò e consolidò il proprio potere su queste terre nuove. Soltanto dopo un po' di tempo (POLIB. II 18, 2) - *μετὰ δέ τινα χρόνον* - combatterono anche contro i Romani. Una data bassa attorno al 400 a.C. per questo fenomeno complesso non è altro che una supposizione.

Non parlerò della datazione di Diodoro (XIV, 113), secondo la quale i Galli avrebbero superato le Alpi e avrebbero

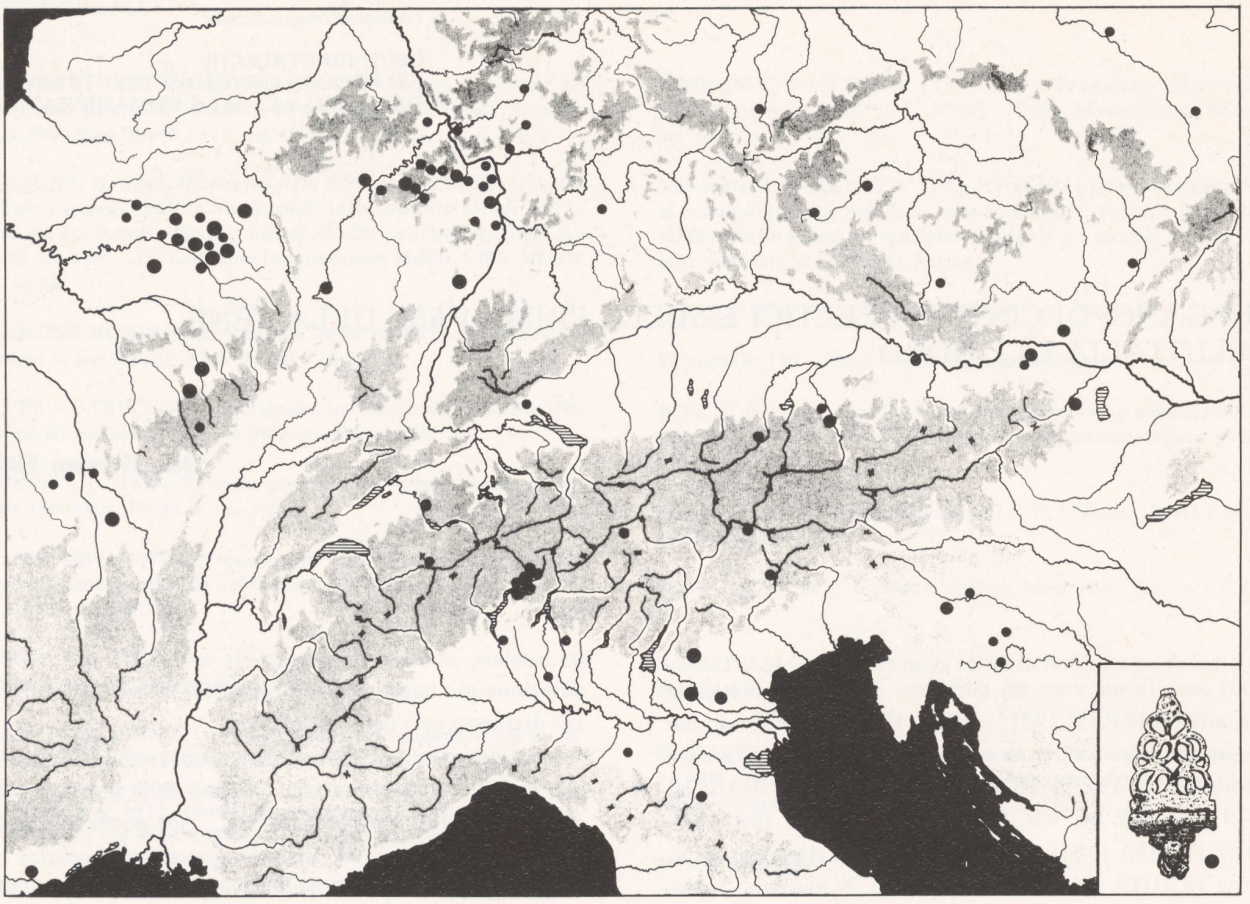

fig. 1. Carta di distribuzione dei ganci di cintura traforati del periodo di La Tène A.

marciato contro Roma quando Dionisio I cinse d'assedio *Rhegion* (388/387 a.C.). Io penso comunque che questa narrazione riguardi soltanto la fine di tutti questi avvenimenti.

Tralascio qui anche una discussione critica della tradizione liviana. Lo storico ci racconta - oltre alle invasioni delle tribù galliche che sono note anche a Polibio - di una invasione gallica più antica, di un nipote del re dei Bituriges già al tempo di Tarquinio Prisco. Il Mansuelli, per esempio, si è fermato varie volte su questo racconto (MANSUELLI 1962; MANSUELLI 1969; MANSUELLI 1978). Tutte queste fonti scritte non ci forniscono un quadro circostanziato dell'invasione gallica e perciò danno adito ad una ricca discussione[1].

Vorrei concentrarmi allora solo sull'interpretazione dei rinvenimenti archeologici estranei all'Italia e connessi invece con l'Europa centrale, in primo luogo i rinvenimenti tipo La Tène.

Vedo, come già detto sopra, un divario cronologico fra la data storica dell'assedio di Roma (387 a.C.) e la documentazione archeologica tipo La Tène B. Esistono però nell'Italia del Nord alcuni ritrovamenti più antichi, che si possono connettere direttamente con i ritrovamenti al nord delle Alpi. Quindici anni fa ho pubblicato alcune fibule di tipo tardo-hallstattiano, trovate nell'Italia del Nord (FREY 1971[1]). Benché queste fibule siano aumentate nel frattempo[2], il loro numero è ancora relativamente scarso.

Esprimo viva gratitudine ai dott.ri F.W. v. Hase e D. Vitali per l'aiuto nella traduzione del mio manoscritto.

1. Vorrei accennare ad un lavoro in stampa di G. Dobesch (DOBESCH 1985) in cui la tradizione storica è trattata per esteso. Ringrazio tanto il collega Dobesch per avermi mandato il suo manoscritto che è però arrivato per me troppo tardi per una discussione più approfondita.

2. Lista supplementare delle fibule tardo-hallstattiane rinvenute a sud delle Alpi:

   Svizzera del Sud:
   - Dalpe-Vidresco (PRIMAS 1970, p. 129, tav. 34, 19)

   Italia del Nord:
   - Golasecca (DE MARINIS, in questo volume)
   - Bagnolo S. Vito (DE MARINIS, in questo volume)
   - Gazzo Veronese (SALZANI 1980, pp. 102-103, fig. 4,2)
   - Caverzano (CALZAVARA CAPUIS 1984, p. 859, fig. 1)

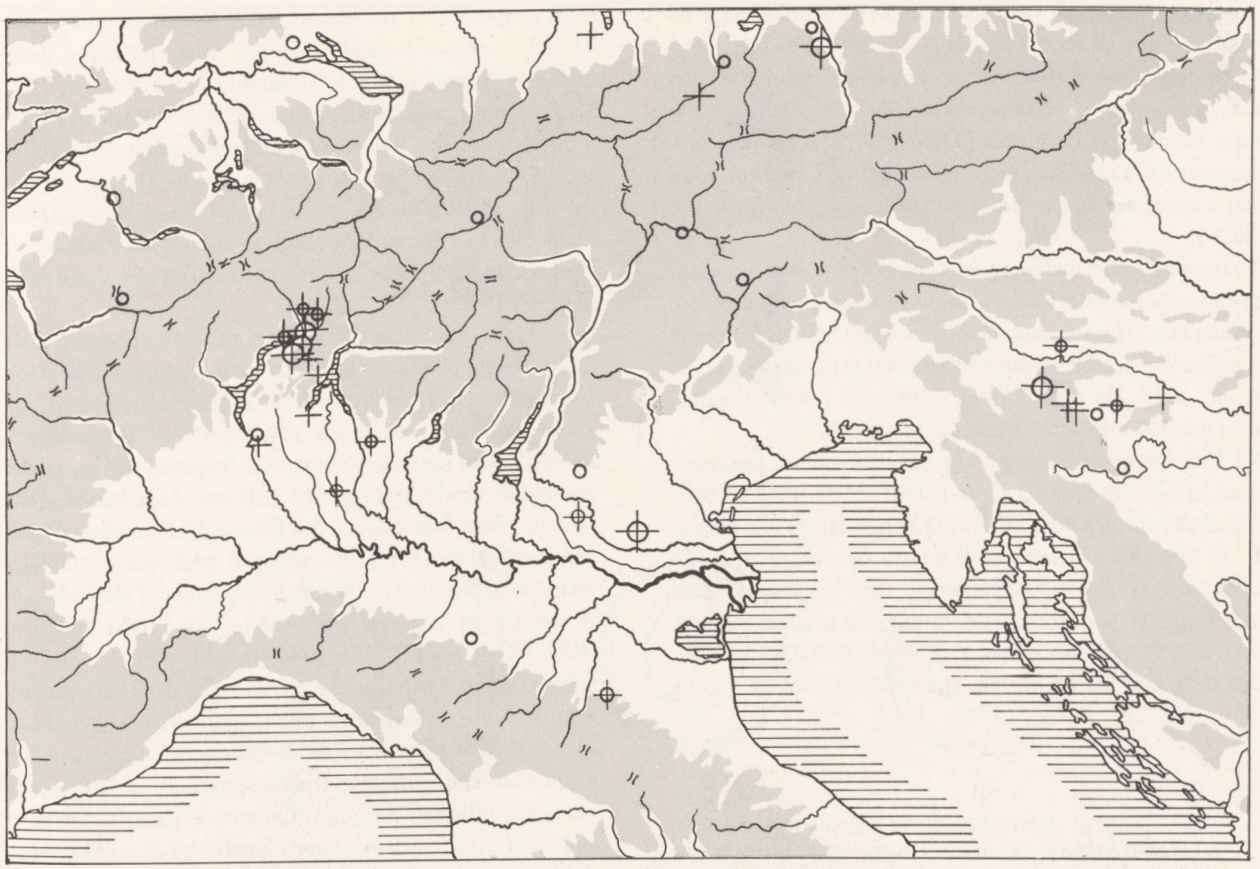

fig. 2. Ganci di cintura ○ ed anelli con copiglia + a sud delle Alpi.

Dalla grande necropoli della Certosa di Bologna ci sono note solamente tre tombe con queste fibule.

Dai numerosi complessi di Este, periodo III medio, possiamo inoltre citare soltanto quattro esemplari.

Simile è la situazione nell'area golasecchiana e nel Ticino.

Ancora adesso penserei che queste fibule hallstattiane[3] siano dovute a contatti piuttosto pacifici tra l'area etrusco-italica, economicamente molto prospera, e il mondo nord-alpino.

In modo diverso invece considero i ganci di cintura traforati tipo La Tène (cfr. p.e. figg. 3.1; 5.1-2), i quali rappresentano per me le prime chiare manifestazioni di guerrieri gallici in Italia. Dalle carte di distribuzione (figg. 1-2) si coglie la loro frequenza anche nell'Italia del Nord[4]. Questi ganci di cintura si trovano di solito associati ad anelli con copiglia (*"Koppelringe"*)(v. fig. 3.2-8 e carta di distribuzione fig. 2), i quali appartengono anche alla cintura.

- S. Giorgio di Valpolicella, loc. Torre (SALZANI 1974, pp. 495-496, tav. VII, 5)
- S. Pietro in Cariano, loc. Castelrotto (SALZANI 1982[1], pp. 464-465, fig. 11)
- Marzabotto (KRUTA POPPI 1975, pp. 349-350, fig. 2c)
- Monterenzio, loc. Monte Bibele (SANNINO 1983, pp. 169-170, n. 7; VITALI 1985, p. 10; fig. 6,4)
- Sirolo (Numana) (LOLLINI 1985, p. 335, fig. 13 B2)

Slovenia:

- Magdalenska gora (HENCKEN 1978, figg. 82j; 229e; 339b)
- Libna (GUŠTIN 1976, tavv. 27,7-8; 35,9-10; cfr. inoltre tavv. 24,9; 41,2)
- Most na Soči (S. Lucia) (TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAPUŽ OREL 1985, *passim*)

3. Non voglio dire che tutte queste fibule siano importazioni, ma sicuramente sono fabbricate in contatto con l'area hallstattiana. Specialmente le fibule con testa di anitra sono più frequenti al sud delle Alpi che in Europa Centrale, un fatto che può suggerire artigiani locali. Può darsi che il motivo dell'anitra sia derivato dal *"Hallstattvogel"* ancora vivo in questo tempo solamento nel Sud-est dell'area hallstattiana.

4. Cfr. KIMMIG 1979, pp. 141-142, 164-165; FREY 1980, p. 112. C'è un lavoro in corso in cui presenterò una lista dei ritrovamenti in Europa Centrale. Per una carta di distribuzione ed una lista degli anelli con copiglia (*"Koppelringe"*) nella zona al nord delle Alpi cfr. OSTERHAUS 1966. Per i ganci ed anelli di cintura dall'Italia del Nord cfr. per il Veneto CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, pp. 19-24; RUTA SERAFINI 1984, pp. 10-15. Da Este sono da aggiungere un gancio e

Questi ganci traforati sono abbastanza frequenti al sud delle Alpi. Soltanto da tombe di Este ne conosco circa una dozzina associati con i tipici anelli. Possiamo aggiungere altri esemplari senza contesto tombale dalla collezione Nazari di Este. Secondo W.E. Stöckli (STÖCKLI 1975, p. 100) provengono dal Ticino ben 28 ganci di cintura. Complessi tombali a cui appartengono soltanto anelli ce ne sono ancora di più.

Purtroppo le due tombe da Bologna che contenevano anelli di cintura di questo tipo, ed in un caso anche un gancio di cintura (fig. 3), sono state manomesse nell'antichità assieme a tombe etrusche, che contenevano vasi greci della metà del V sec. a.C.[5] Da questo fatto risulta che i sepolcri gallici sono databili solo dopo la metà di tale secolo[6].

Ad Este questi ritrovamenti con ganci di cintura appartengono al periodo Este III tardo (FOGOLARI, FREY 1965; CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979). Secondo lo Stöckli i ritrovamenti di questo tipo venuti alla luce nella Svizzera del Sud sarebbero di data più recente della fase Ticino D, se ci si basa sulla stratigrafia orizzontale delle necropoli di Arbedo/Cerinasca e di Gudo (STÖCKLI 1975). Una datazione già un po' più alta nel Golasecca III A 2-3 è stata proposta dal De Marinis (DE MARINIS 1981, pp. 235-238), che si è basato in prima linea sull'analisi delle tombe di Como/Ca' Morta e di Brembate di Sotto.

Senza dilungarmi sulla discussione della cronologia assoluta, propongo qui una datazione non troppo corta, circa tra la seconda metà del V e la prima metà del IV sec. a.C. Si inquadra bene in questa visione cronologica il ritrovamento di una tomba a Gazzo Veronese con uno *skyphos* attico con civetta databile, a mio parere, verso la fine del V sec. a.C. (SALZANI 1982[2])[7].

Non ci sono dubbi che questi ganci ed anelli di cintura sono da ricollegare con la cultura di La Tène A al nord delle Alpi. Vorrei dire La Tène A non solo in senso cronologico, ma anche in senso geografico ("A-Kreis" o "Marne-Mosel-Kreis")[8]. Essi sono particolarmente frequenti nell'area delle cosiddette tombe principesche nell'area della Marna, della Mosella, della Nahe, del medio Reno e del Dürrnberg presso Salisburgo (fig. 1). I ganci mancano però quasi completamente nella Svizzera del Nord, dove esistono d'altronde tanti contatti in una fase più evoluta con l'Italia del Nord (KRUTA 1979; PESCHEL 1984, pp. 461-463).

Nella maggior parte questi ganci ed anelli di cintura si ritrovano in Europa Centrale in tombe di guerrieri associati con spade ed altre armi. Soltanto di rado questi ganci o singoli anelli sono stati trovati in tombe femminili, evidentemente però non utilizzati nella loro funzione originaria. Anche al sud delle Alpi troviamo questi *ensembles* in tombe senza dubbio maschili. Qui però la determinazione del sesso dei defunti è spesso difficile, soprattutto quando a seconda del rito funerario mancano le armi. Nell'area veneta incontriamo anche tombe probabilmente femminili in numero elevato, come hanno recentemente sottolineato per esempio la Calzavara Capuis e la Chieco Bianchi (CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979). Malgrado questa incertezza vorrei sostenere l'ipotesi, basandomi sulla maggioranza dei ritrovamenti, che la distribuzione geografica di questi *ensembles* di cintura rispecchi in prima linea l'influenza del costume del guerriero gallico.

quattro anelli di cintura dalla tomba Muletti-Prosdocimi 256. Solo anelli con la tipica copiglia (*"Koppelringe"*) contenevano ancora le tombe Capodaglio 32 e Nazari 161. Dalla collezione Nazari di Este conosco inoltre due ganci e parecchi anelli.
Per i due ganci di Lothen nell'Alto-Adige cfr. FOGOLARI 1951, p. 8. Per la Lombardia cfr. l'elenco di DE MARINIS 1981, pp. 235-238. Dall'Emilia Romagna provengono un gancio da S. Polo d'Enza, Campo Servirola (MAGAGNINI 1953-55, p. 55) e resti di due cinture da Bologna, necropoli presso S. Polo di Ravone (podere Arnoaldi) (GOZZADINI 1886, p. 69-70, 72-73): la tomba I (manomessa) conteneva, fra altro materiale, frammenti di due lance di ferro ed un gancio di cintura e tre anelli di bronzo (fig. 3.1-4); la tomba IV (anch'essa manomessa, mentre solo i seguenti oggetti di ferro erano riuniti nell'angolo sud-ovest della fossa) comprendeva frammenti di tre lance e di una spada con accanto quattro anelli, unici attualmente conservati (fig. 3.5-8). Ringrazio vivamente la dr.ssa C. Morigi Govi e il dr. Daniele Vitali per i disegni e le informazioni nonché per il permesso di pubblicare questo materiale celtico.

5. Della ceramica greca sono conservati solo due vasi della tomba IV: un cratere a volute attico a figure rosse (PELLEGRINI 1912, n. 278) attribuito da G. Bermond Montanari (BERMOND MONTANARI, a cura di, CVA Bologna, Museo Civico V, tav. 105-107) al pittore dei Niobidi e datato al 455-450 a.C. ed un *rhyton* attico a figure rosse configurato a testa di ariete (PELLEGRINI 1912, n. 568) attribuito da J.D. Beazley (BEAZLEY 1963, p. 824, n. 24) al pittore di Orléans, 460-450 a.C. (cfr. anche CVA Bologna, Museo Civico V, tav. 138). Per questi dati ringrazio tanto il dr. R. Macellari che sta preparando una nuova pubblicazione della necropoli Arnoaldi.

6. In questo punto debbo correggere le mie indicazioni FREY 1984[1], p. 297 e FREY 1984[2], p. 31.

7. Ringrazio tanto il collega V. Kruta per l'indicazione che l'associazione del famoso gancio di tipo ticinese da Ensérune con una *kylix* del pittore di Jena, spesso accettata come punto di partenza per la cronologia, è poco valida, cfr. JANNORAY 1955, p. 395.

8. Che all'inizio dell'epoca di La Tène lo sviluppo culturale nell'area celtica non è più o meno uniforme ma abbastanza differenziato fra una zona delle tombe principesche più al nord (regione della Marna, della Mosella e del medio Reno) ed una più al sud, dove questa *facies* è poco conosciuta (la Germania Sud-Ovest, la Svizzera del Nord e l'Est della Francia) ha sottolineato specialmente W. Dehn (DEHN 1964, pp. 75-76; DEHN 1966, pp. 140-143); vedi, per esempio, anche LORENZ 1978.

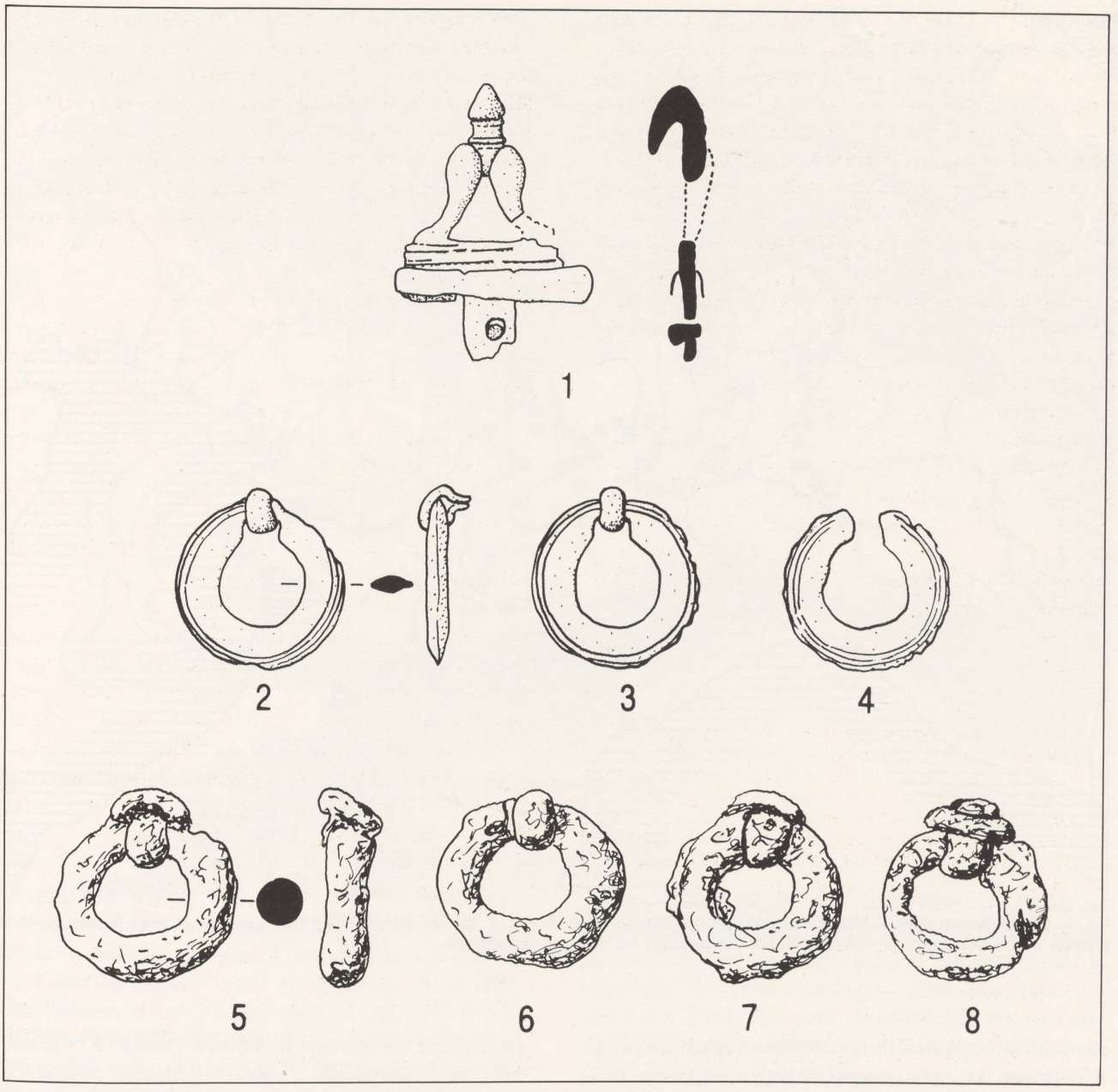

fig. 3. Ganci ed anelli di cintura da Bologna, necropoli presso S. Polo di Ravone (Podere Arnoaldi): 1-4 tomba I; 5-8 tomba IV. 1-4 bronzo; 5-8 ferro.

Ultimamente V. Kruta (KRUTA 1978; KRUTA 1982) si è occupato varie volte di questi ganci di cintura. A buona ragione egli sottolinea che questi si trovano in gran parte in complessi dell'Italia del Nord, al di fuori dell'area dell'occupazione gallica, come questa è archeologicamente e storicamente provata. Vorrei mettere in evidenza questo fenomeno mostrando una carta di distribuzione di tali ganci ed indicando allo stesso tempo con puntini i ritrovamenti La Tène B e C già evidenziati dal De Marinis (DE MARINIS 1977, p. 25, fig. 2 bis) (fig. 4).

Già in passato ho creduto di spiegare questo fenomeno ammettendo che questa parte del costume del temuto guerriero gallico - connesso con l'armamento - sia stata presto assunta anche da popolazioni non appartenenti al ceppo celtico e che la presenza di queste cinture di origine straniera sia più chiaramente documentabile nelle necropoli di re-

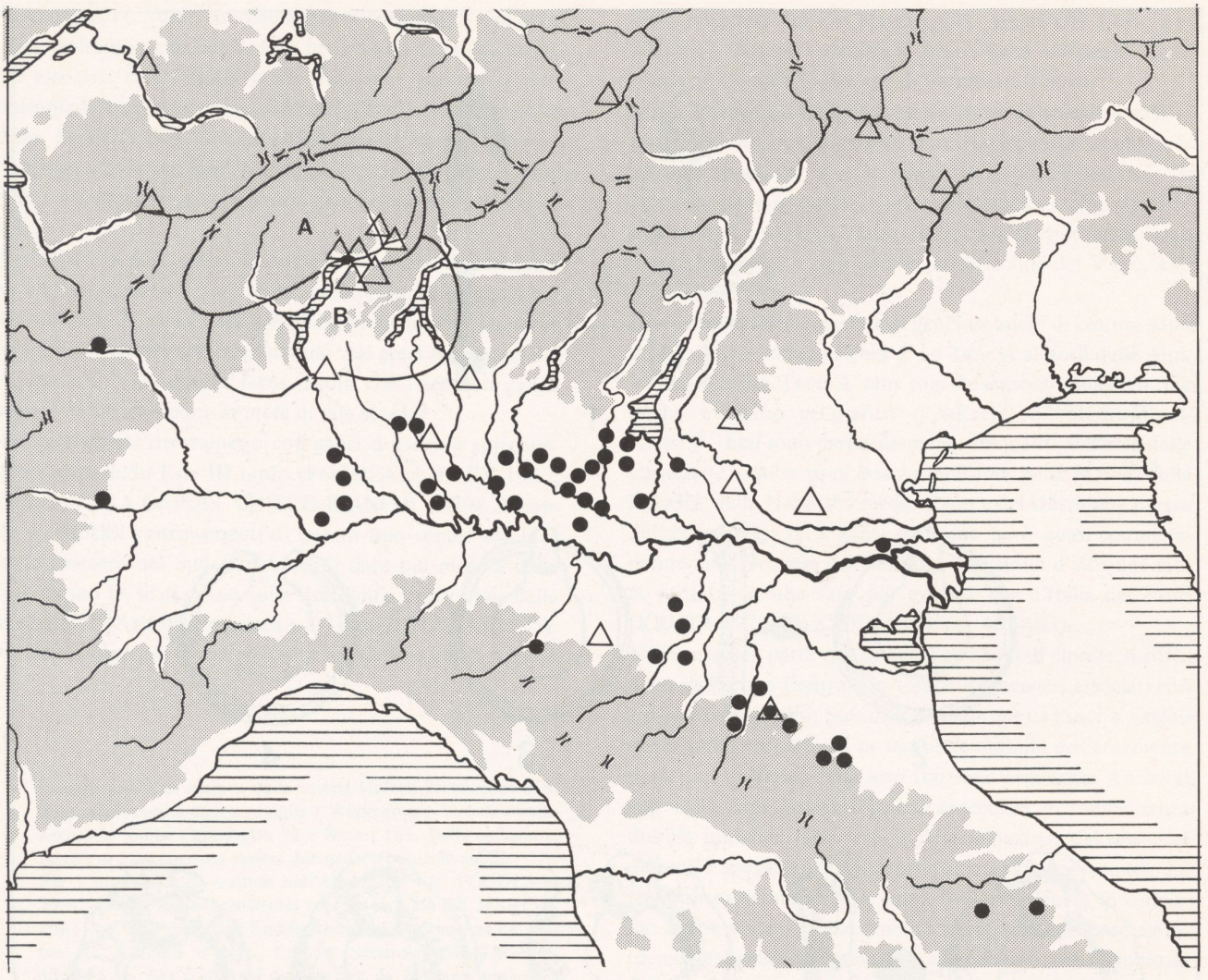

fig. 4. Rinvenimenti della Gallia Cisalpina del periodo La Tène B e C 1 (da DE MARINIS 1977) (punti), A: area lepontica, B: il gruppò di Como; ganci di cintura celtici del periodo La Tène A (triangoli).

gioni con una non disturbata continuità di popolazione dal V al IV sec. a.C., per esempio ad Este o nel Ticino. D'altronde scarseggiano i ritrovamenti archeologici nelle regioni che erano direttamente colpite dalle invasioni celtiche. Così - probabilmente come conseguenza successiva di questi avvenimenti - nell'area di Milano diminuisce la documentazione archeologica a partire dalla fase Golasecca III A 3 (DE MARINIS 1981, pp. 255-256). Lo stesso fenomeno vale per l'area bolognese.

Il Kruta, tuttavia, (KRUTA 1978; KRUTA 1982) interpreta la situazione archeologica in un'altra maniera. Secondo lui questi ganci di cintura non appartenevano ai primi Celti od Italici mezzo celtizzati, ma a popolazioni preceltiche di un ambiente italico. Lo studioso mette ancora una volta in evidenza che alcuni motivi di questi ganci di cintura sono senza dubbio di origine italica sotto un influsso orientalizzante, come per esempio il "Pòtnios Theròn" e "l'Albero della Vita" con uccelli a destra e a sinistra. Secondo il Kruta si tratterebbe qui di un tipo di cintura nato in Italia[9]. Da queste e simili cinture, specialmente da quelle riccamente ornate, dipenderebbero i tipi più semplici presenti nell'area a nord delle Alpi.

Non c'è dubbio che questi ganci possono essere divisi in vari gruppi corrispondenti ad officine diverse. Già P. Jacobsthal (JACOBSTHAL 1944) ed altri (MEGAW 1970, pp. 84-86, nn. 95-99; MEGAW 1971) hanno parlato di un gruppo ticinese, uscito da officine che sarebbero da ricercare a sud delle Alpi. Da questo gruppo dipendono senza dubbio alcuni ritrovamenti al nord delle Alpi (KIMMIG 1979, p. 142;

9. Un'interpretazione diversa presenta adesso V. Kruta, in questo volume.

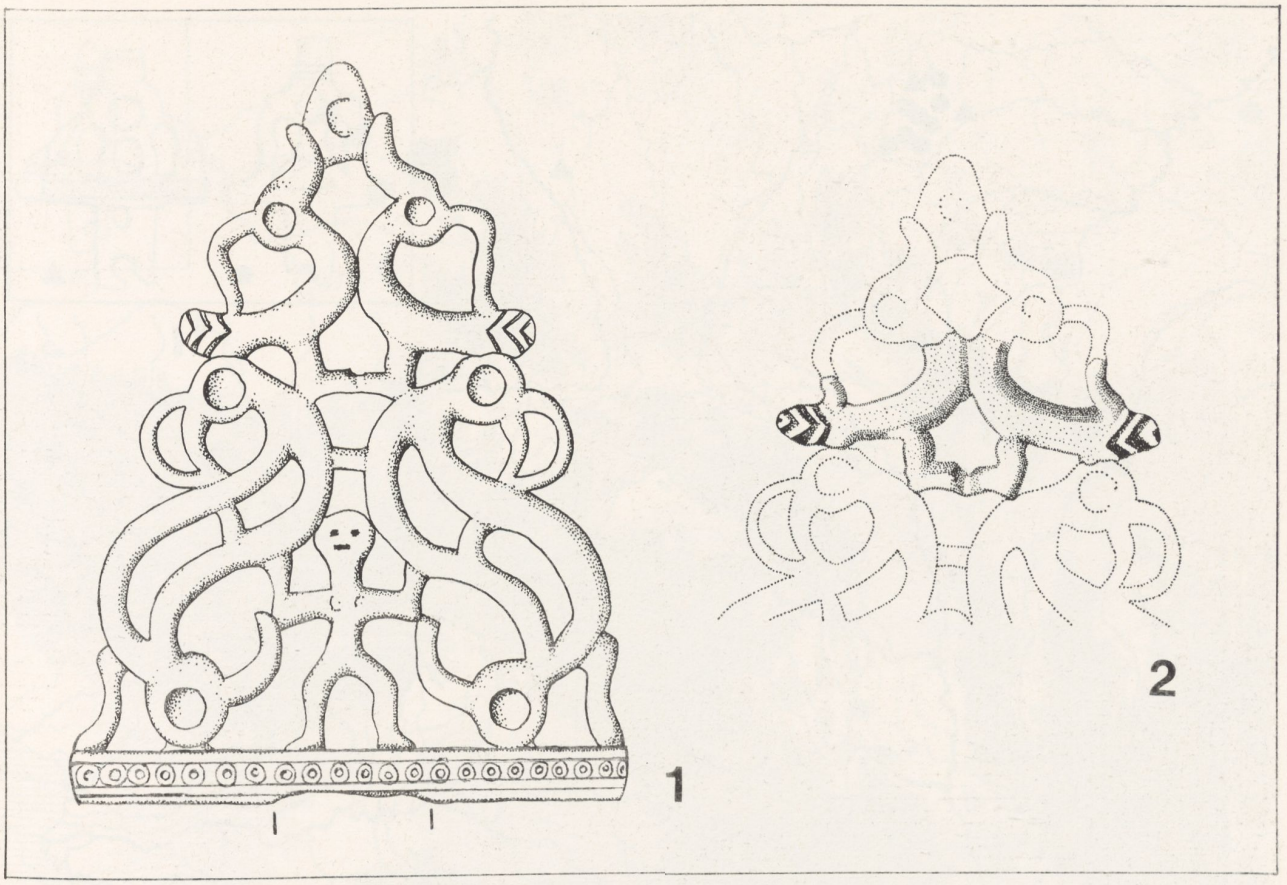

fig. 5. Ganci di cintura traforati: 1 da S. Polo d'Enza e 2 da Singen (sc. 1:1).

LENERZ DE WILDE 1980, fig. 14; RUTA SERAFINI 1984, pp. 10-15). Ed oltre ai ganci di cintura col "Pòtnios Theròn" trovati per esempio a S. Polo d'Enza, a Castaneda e a Lagole conosciamo anche un frammento di un altro pezzo identico trovato a Singen presso il Lago di Costanza (BITTEL, KIMMIG, SCHIEK 1981, p. 469), uscito senza dubbio dalla stessa officina (fig. 5). Questi rapporti sottolineano che già in quest'epoca esisteva un vivace contatto ed anche un influsso artistico considerevole dalla zona - io penso già celtizzata - al sud delle Alpi sul mondo celtico in Europa Centrale (vedi anche PAULI, PENNINGER 1972).

Abbiamo d'altronde dei ganci di cintura decorata per esempio con una semplice specie di fiore (fig. 6) o, fatto questo più significativo, con una maschera, che si trovano unicamente al Nord. Accenno appena al fenomeno della distribuzione geografica di tali tipi, presentando solamente una singola carta di distribuzione (fig. 6)[10]. Sono anche questi tipi dipendenti dal Sud? Stanno all'inizio dello sviluppo tipologico?

Il Kruta è dell'avviso che i ganci traforati siano stati accettati al Nord già al periodo delle più intense relazioni commerciali fra l'Europa Media da un lato e l'Etruria e l'Italia del Nord dall'altro, una ipotesi a prima vista molto convincente dal momento che troviamo i ganci in Europa Centrale in *ensembles*, che spesso contengono anche importazioni etrusche. A questa idea posso obiettare soltanto che i prodotti della toreutica etrusca che raggiungevano il Nord - in particolar modo le *Schnabelkannen* - sono più antichi della fine del V sec. a.C. La cronologia del Bouloumiè (BOULOUMIE 1973) è troppo bassa in alcuni casi (FREY 1984[1]). Per questa ragione, si può pensare che i ganci più

10. I ganci di cintura del primo tipo provengono da: Charmant (Marne); Marson (Marne); St. Etienne-au-Temple (Marne); St. Jean-sur-Tourbe (Marne); St. Rémy-sur-Bussy (Marne); Suippes (Marne); Tilloy (Marne); Hauviné (Ardennes); Mauvilly (Côte-d'Or); Amazy (Nièvre); Ensérune (Hérault).
Quelli del secondo tipo da: "Marne": Juvigny (Marne); Aure (Ardennes); Hauviné (Ardennes); Haguenau (B.-Rhin.); Amazy (Nièvre); Ensérune (Hárault).
Per altri tipi, specialmente questi con maschera, cfr. LENERZ DE WILDE 1980, figg. 12, 15, 16.

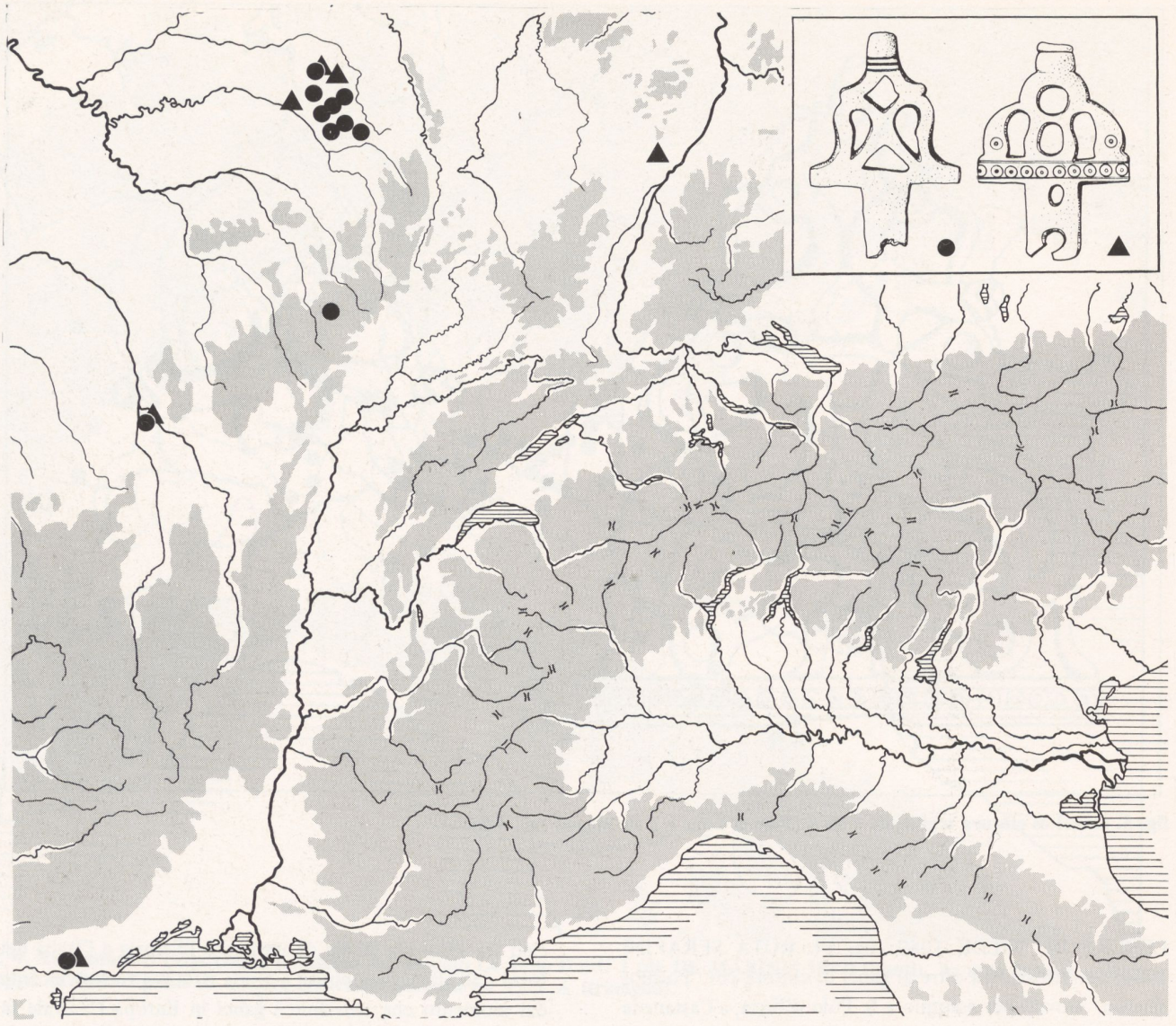

fig. 6. Carta di distribuzione di due tipi di ganci di cintura a forma di fiore.

elevati presenti nell'area a sud delle Alpi non stiano all'inizio ma alla fine dello sviluppo; e con questo si dovrebbe ammettere che l'origine di questa forma di cintura è da ricercare al Nord?

Il problema è difficile, perché né in alta Italia né in Europa Centrale abbiamo una lunga tradizione di questa forma di cintura. Con ragionamenti tipologici non possiamo per questo motivo arrivare ad argomenti che supportino l'una o l'altra ipotesi riguardante l'origine di tali ganci. Anche la possibilità di un confronto cronologico preciso tra i pezzi trovati in Europa Centrale e quelli trovati in Italia è molto limitato, perché i tentativi di datare il materiale archeologico sono ancora soggetti ad oscillazioni piuttosto notevoli. Si può dire solamente che in Italia, come abbiamo detto sopra, questi ganci ed anelli di cintura non sembrano essere più antichi della seconda metà o del tardo V sec. a.C. Per la nostra ricerca non è però senza interesse che in Europa Centrale, per esempio nella zona della Mosella e della Nahe, lo Haffner (HAFFNER 1976, pp. 52-99, allegati 2-8) sia riuscito a suddividere la fase di La Tène A ancora in tre gruppi cronologicamente distinti. I nostri ganci ed anelli appartengono in gran parte allo strato più antico. Con questa datazione essi sono in parte persino più antichi della maggioranza delle tombe principesche contenenti importazioni etrusche. Un altro esempio di gancio molto antico, proprio dell'inizio della fase di La Tène A, proviene da una tomba recentemente scoperta a Bargen presso il lago di Costanza[11]. Dunque, dopo la cronologia generalmente accet-

11. I ritrovamenti non sono ancora pubblicati. Ringrazio tanto il dr. R. Dehn per le informazioni. Per Bargen in generale vedi R. Dehn in BITTEL, KIMMIG, SCHIEK 1981, pp. 328-329.

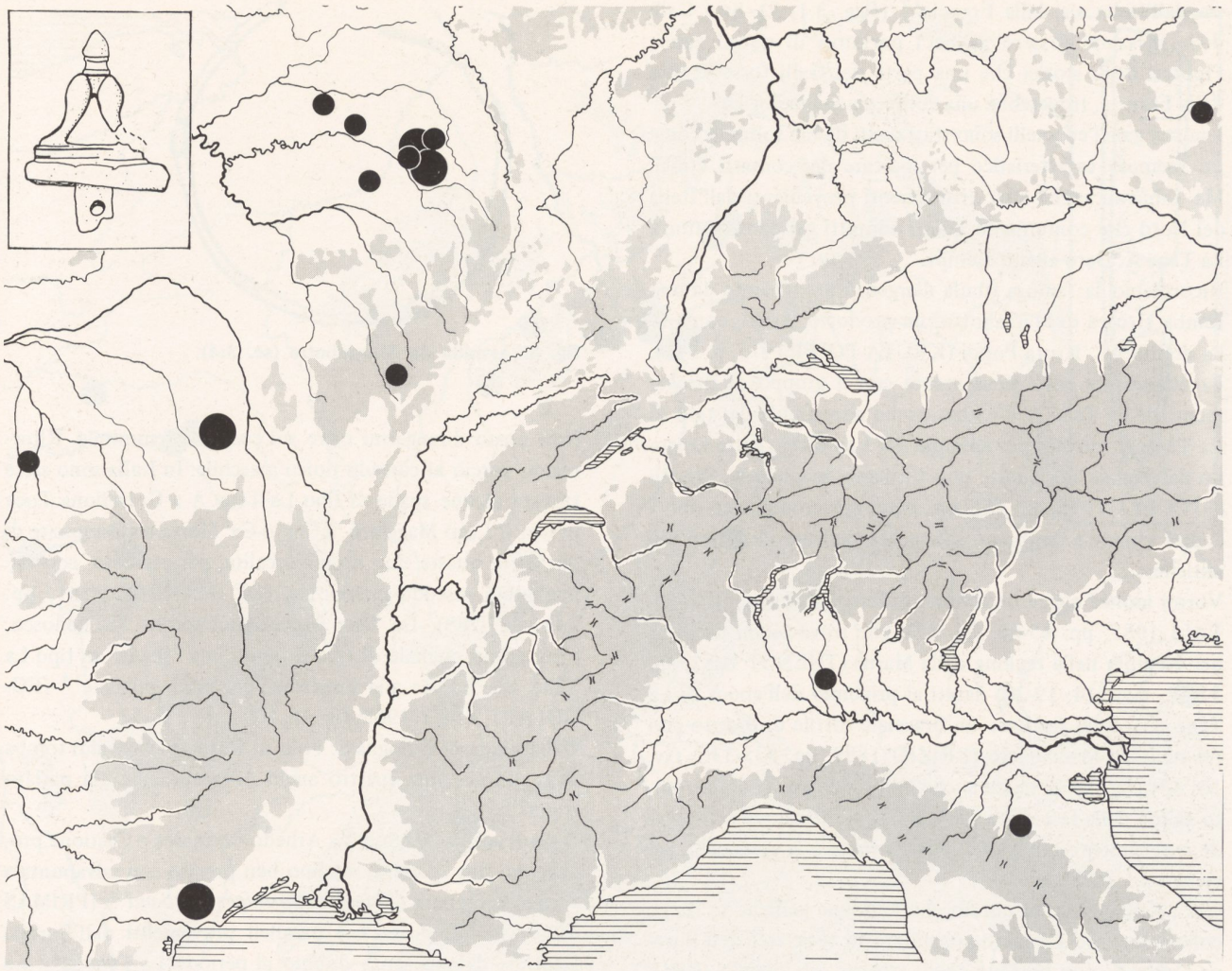

fig. 7. Carta di distribuzione di un tipo di gancio di cintura a forma di fiore.

tata, i primi ritrovamenti in Europa Centrale dovrebbero essere i più antichi.

Se noi ci decidessimo però per una cronologia molto bassa per la fase La Tène A - di cui io non sono convinto - si potrebbe anche accettare l'ipotesi di una provenienza dall'Italia del Nord di questi ganci ed anelli di cintura. Ma in questo caso aumenterebbe il divario cronologico tra i ritrovamenti della fase La Tène B e il dato storico dell'invasione gallica culminata con l'assedio di Roma. Anche in questo caso i Galli invasori dovrebbero essere portatori già della cultura di La Tène A.

Considerando tutto quello che abbiamo detto finora, è probabile che questa forma di cintura si sia sviluppata nel Nord e mi sembra più convincente che i nostri ganci ed anelli rappresentino già prove della presenza di guerrieri stranieri in Italia. Anche perché questi pezzi di ornamento personale non sono da considerare oggetti di un semplice commercio, ma piuttosto oggetti che provano la presenza di stranieri.

Anni fa feci un confronto fra un gancio di cintura ornato di due grifoni dalla tomba principesca di Somme-Bionne (Marna) ed un pezzo di Este (FREY 1974, pp. 139-140). Essendoci delle differenze di esecuzione soltanto minime, si potrebbe pensare che questi due pezzi provenissero dalla stessa officina.

Che il luogo di fabbricazione di questi begli esemplari non sia da porre in Italia, ma invece a nord delle Alpi viene messo in evidenza da altri prodotti del periodo La Tène A di analoga elevata qualità. Citiamo per esempio un gancio di cintura dalla tomba principesca di Weiskirchen (HAFFNER 1976, tav. 157, 1-2), che appartiene al gruppo decorato con una maschera, la cui distribuzione è limitata all'Europa Centrale, come già si è visto (LENERZ DE WILDE 1980, fig. 12).

Posso inoltre ricordare ganci semplici a forma di foglie di fiori - imparentati con questi già trattati sopra - forse più significativi e già raccolti da V. Kruta (KRUTA 1982, p. 206), di cui allo stesso modo conosciamo esemplari identici

sia dall'Italia sia dalla Francia[12] (figg. 3.1; 7). Se i Galli delle invasioni fossero anche i portatori di questi ganci, l'ipotesi degli storici che una parte dei Galli fosse venuta dalla Francia, troverebbe una conferma archeologica.

I nostri ganci ed anelli sono stati scelti da me soltanto come un esempio caratteristico per indicare dei contatti etnici. Ma abbiamo anche altri ritrovamenti provenienti dall'Italia del Nord che confermano questi contatti già con la cultura La Tène A. Darò alcuni esempi.

Ricordiamo la famosa fibula d'argento proveniente da una tomba etrusca di Marzabotto, un prodotto ibrido, come lo ha definito L. Kruta Poppi (KRUTA POPPI 1975, p. 348), da connettere però sicuramente con il gruppo di ritrovamenti di La Tène A. Ci sono anche altre fibule del tipo di La Tène A, trovate per esempio nel Veneto[13]. Altre vengono dal Ticino, ma queste non formano, secondo W. Stöckli (STÖCKLI 1975, p. 71), un orizzonte cronologico abbastanza chiaro e sembrano solamente derivate da forme più antiche.

Vorrei inoltre citare un *torques* di ferro da Marzabotto (VITALI 1985, pp. 65-66, fig. 37), che trova buoni riscontri per esempio nella regione della Marna (THENOT 1982, pp. 51-52; tavv. 14, 19-20) datati al principio dell'epoca di La Tène. O voglio indicare un bracciale sottile di bronzo con tre nodi da Marzabotto (BRIZIO 1889, cc. 335-336, tav. 10, 43) (fig. 8). Si tratta anche in questo caso di un prodotto tipico della fase di La Tène A, la cui diffusione comprende specialmente la regione Mosella-Nahe e la zona della Baviera nord-orientale.

Già i Kruta avevano notato che le donne galliche in Italia, contrariamente a quanto constatato in varie aree dell'Europa Centrale, non portano anelli attorno alle caviglie (KRUTA POPPI 1975; KRUTA 1980; VITALI 1985, pp. 58-68, fig. 38). In effetti troviamo durante il La Tène A donne galliche sepolte senza questi anelli, ma sempre con bracciali, soltanto nell'area della Marna, nell'area della Mosella e Nahe e del medio Reno, nella zona nord-ovest della Baviera e poi in Boemia, qui però unicamente nella fase La Tène B1, per esempio a Jenišuv Újezd (LORENZ 1978).

Anche il costume della donna gallica in Italia di portare non una coppia di braccialetti su ciascun braccio, ma un numero disuguale di pezzi - vedi Marzabotto - trova i riscontri migliori nella cultura La Tène A della Baviera nord-orientale.

12. I ganci di cintura di questo tipo provengono da: Pernant (Aisne); Bussy-le-Château (Marne) (5 esemplari); Chatillon (Marne); Croix-en-Champagne (Marne); Marson (Marne) (2 esemplari); "Marne"; St. Etienne-au-Temple (Marne); Vert-la-Gravelle (Marne); Bouchot à Martrois (Côte d'Or); Dun-sur-Auron (Cher) (3 esemplari); La Croix de Laps/Civaux (Vienne); Ensérune (Hérault) (parecchi esemplari); Nynice (Plzeň-sever); Melegnano (Milano); Bologna.

13. Cfr. la relazione di CALZAVARA CAPUIS e RUTA SERAFINI in questo volume.

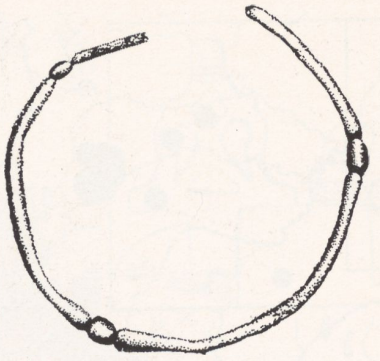

fig. 8. Armilla da Marzabotto (sc. 3:4).

Non posso dilungarmi oltre sul costume femminile. Ritorniamo perciò al corredo tipico maschile. In Italia sono state trovate alcune spade di tipo La Tène A a Gravellona Toce presso il Lago Maggiore, a Como-Ca' Morta e a Brembate di Sotto; in queste due ultime località, per esempio, con impugnatura pseudo-antropoide (DE MARINIS 1981, pp. 245, 267-268). Da Este Capodaglio, tomba 38, conosco, oltre ad un pugnale di tipo estense, una "spada" di tipo La Tène, ma ridotta alla lunghezza del solito pugnale[14] (FOGOLARI, FREY 1965, fig. 18, 8).

Della spada di Bologna-S. Polo di Ravone (Arnoaldi tomba IV), con accanto quattro anelli di cintura, ho già parlato sopra[15].

Dalla Svizzera del Sud, da Arbedo-Cerinasca e Castione provengono due spade di un tipo ben preciso con salvapunta a forma trifogliata (*"kleeblattförmiges Ortband"*) (PRIMAS 1968-69, fig. 5, 1-2). I paralleli provenienti dall'Europa Centrale datano senza dubbio al periodo La Tène A[16] La distribuzione di queste spade è in qualche modo simile a quella dei ganci di cintura traforati (fig. 9).

Per ultimo vorrei accennare alle stele bolognesi, dove troviamo la raffigurazione di alcune spade molto lunghe di tipo non greco (DUCATI 1912, n. 108; SASSATELLI 1983, fig. 11) - e per questo probabilmente di carattere straniero - ma anche di scudi con una spina lunga (DUCATI 1912, nn. 80, 168; STARY RIMPAU 1981, figg. 9-10; SASSATELLI

14. La forma della spada-pugnale è ancora una volta da controllare. Il disegno citato non è sufficientemente buono per una datazione esatta.

15. Oggi la spada è perduta; la datazione però a causa dei tipici anelli di cintura è sicura. Anche il corredo con tre lance - e non una sola - è tipico per la zona e la fase La Tène A (cfr. OSTERHAUS 1966; LORENZ 1978).

16. Si veda la carta di distribuzione presentata da U. Osterhaus (OSTERHAUS 1969, pp. 139-140, 144, fig. 3), cui sono da aggiungere esemplari dal Dürrnberg presso Hallein (PAULI, PENNINGER 1972) e da Renningen presso Leonberg (BITTEL, KIMMIG, SCHIEK 1981, pp. 450-451).

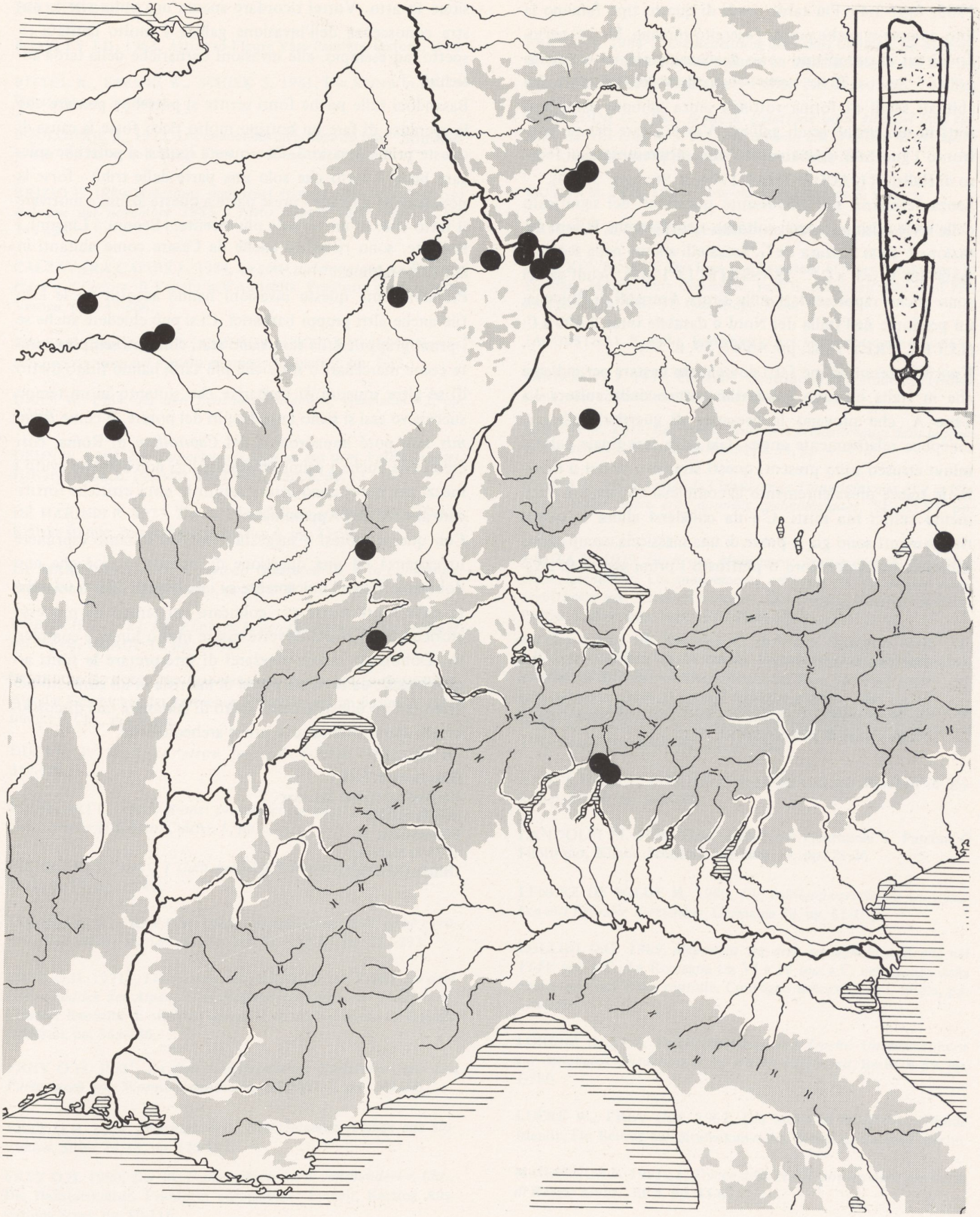

fig. 9. Carta di distribuzione di spade con salvapunta a forma trifogliata.

1983, figg. 3-4). Più tardi, scudi di questo tipo faranno la loro comparsa anche presso l'esercito romano. Ma nel periodo di cui ci occupiamo sono da considerare un elemento gallico? Se così fosse, nella Felsina di V sec. a.C. oltre agli abituali scudi di forma rotonda senza umbone sarebbero stati in uso anche scudi gallici? Vorrei citare per un confronto i guerrieri, sicuramente Celti, rappresentati sul fodero di Hallstatt (JACOBSTHAL 1944, n. 96, tavv. 59-60).

Senza fermarmi sull'interessante questione del significato delle stele felsinee, vorrei soltanto ricordare che la loro datazione è stata rialzata da G. Sassatelli ancora nella seconda metà del V sec. a.C.[17] (SASSATELLI 1983). Scudi gallici sono anche rappresentati sulla situla Arnoaldi di Bologna, un prodotto dell'Italia del Nord e databile verso il 400 a.C. (LUCKE, FREY 1962, pp. 46-47, 59, n. 37).

I pochi accenni da me fatti dovrebbero bastare per indicare che in Italia esistono già testimonianze della cultura La Tène A, che provano la presenza di guerrieri gallici in un'epoca relativamente antica. Già nella fase finale del dominio etrusco sono presenti questi stranieri, di cui si trovano le tracce prevalentemente in complessi non ancora puramente celtici ma misti. C'è da chiedersi allora se questi ritrovamenti sono già le prove di una massiccia occupazione gallica in Italia del Nord o piuttosto i primi segni dell'invasione in atto. Vorrei ricordare ancora una volta che la nostra conoscenza dell'invasione gallica è molto limitata rispetto, ad esempio, alle invasioni barbariche della tarda antichità.

Basandoci sulle poche fonti scritte si potrebbe pensare che la speranza di fare un bottino molto ricco fosse la causa di queste prime invasioni. Con questa ipotesi si potrebbe spiegare bene il fatto che solo una parte delle tribù - forse la popolazione giovane - prese parte a queste azioni e motivare il fatto che, in un periodo più recente, i Senoni, i Lingoni, i Boii etc. sono ricordati anche da Cesare come abitanti in zone transalpine.

Probabilmente queste invasioni hanno accolto tra le loro file anche altri gruppi barbarici. Ci si può chiedere anche se i primi gruppi celtici non siano stati chiamati semplicemente come mercenari o *socii* che più tardi hanno tirato dietro di sé altre squadre di barbari e che soltanto in un tempo successivo essi si siano impadroniti del potere. E come *Brennus* non poté impadronirsi del *Capitolium* di Roma, così credo che anche i primi invasori gallici non abbiano avuto i mezzi per poter conquistare subito le città etrusche fortificate al nord dell'Appennino.

Con queste ipotesi e suggestioni volevo soltanto esprimere un'esigenza ed una questione di metodo, e cioè che non dobbiamo fissarci unicamente su una singola data tramandata dalle fonti scritte per collocare nel tempo un processo storico che in realtà dovette essere molto lungo e complesso. Dobbiamo invece sforzarci di interpretare le fonti archeologiche da se stesse prima di inserirle in un contesto più vasto, e con questi accenni spero di stimolare una discussione più approfondita sulle prove archeologiche.

17. Sono d'accordo con il dr. G. Sassatelli che queste stele non rispecchiano direttamente episodi storici puntuali. Sono convinto però che nelle rappresentazioni funerarie di Bologna entra già nella seconda metà del V sec. a.C. come immagine generale di un avversario barbarico - forse anche un mercenario - la raffigurazione di guerrieri celtici.

Otto Herman FREY
Vorgeschichtliches Seminar
der Universität
Biegenstrasse 11
D-3550 Marburg
GERMANIA OCC.

BIBLIOGRAFIA

BEAZLEY J.D. 1963, Attic red-Figure Vase-Painters, Oxford, II ed.

BITTEL K., KIMMIG W., SCHIEK S. 1981, Die Kelten in Baden-Württemberg, Stuttgart.

BOULOUMIE B., 1973, Les oenochoés en bronze du type "Schnabelkanne" en Italie, coll. Ecole Franç. de Rome 15, Roma.

BRIZIO E. 1889, *Relazione sugli scavi eseguiti a Marzabotto presso Bologna dal novembre 1888 a tutto maggio 1889*, MAL 1, cc. 249-426.

CALZAVARA CAPUIS L. 1984, *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, Il Veneto nell'Antichità. Preistoria e protostoria, Verona, pp. 847-866.

CALZAVARA CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M. 1979, *Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo*, AVeneta 2, pp. 7-32.

DEHN W. 1964, *Zu den Lenzburger Kannen*, Germania 42, pp. 73-76.

DEHN W. 1966, *Die Doppelvogelkopffibel aus dem Val-de-Travers*, Helvetia Antiqua. Festschr. Emil Vogt, Zürich, pp. 137-146.

DE MARINIS R. 1977, *The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls*, Keltske študije, Posavski muzej Brežice 4, pp. 23-50.

DE MARINIS R. 1981, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, Studi Archeologici 1, Bergamo, pp. 43-300.

DOBESCH G. 1982, *Die Kimbern in den Ostalpen und die Schlacht bei Noreia*, MÖAUF 32, pp. 51-78.

DOBESCH G. 1985, Zur Einwanderung der Kelten in Oberitalien. Aus der Geschichte der keltischen Wanderungen im 6. und 5. Jahrundert v. Chr., in stampa.

DUCATI P. 1912, *Le pietre funerarie felsinee*, MAL 20, cc. 357-728.

FOGOLARI G. 1951, *Bronzi preistorici rinvenuti a Lothen presso San Lorenzo di Sebato*, CultAt. 5, pp. 1-11.

FOGOLARI G. 1981, *I Galli nell'alto Adriatico*, Antichità Altoadriatiche 19, pp. 15-49.

FOGOLARI G., FREY O.H. 1965, *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e III periodo atestino*, SE XXXIII, pp. 237-293.

FREY O.H. 1971[1], *Fibeln vom westhallstättischen Typus aus dem Gebiet südlich der Alpen. Zum Problem der keltischen Wanderung*, Oblatio. Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini, pp. 355-386.

FREY O.H. 1971[2], *Zu dem durchbrochenen Gürtelhaken aus dem Fürstengrab von Worms-Herrnsheim*, AKorrbl. 1 pp. 203-205.

FREY O.H. 1974, *Durchbrochene Frühlatènegürtelhaken aus Slowenien*, Situla 14/15, pp. 129-142.

FREY O.H. 1980, *Der Westhallstattkreis im 6. Jahrhundert v. Chr.*, Die Hallstattkultur. Frühform europäischer Einheit, Katalog Ausstellung Steyr, pp. 80-116.

FREY O.H. 1984[1], *Zur Bronzeschnabelkanne in Besançon*, Hommages à Lucien Lerat, Besançon-Paris, pp. 293-316.

FREY O.H. 1984[2], *Die Bedeutung der Gallia Cisalpina für die Entstehung der Oppida-Kultur*, Studien zu Siedlungsfragen der Latènezeit. Festschr. Wolfgang Dehn, Marburg, pp. 1-38.

GOZZADINI G. 1886, *Bologna. Relazione sopra gli scavi fatti eseguire dal Governo in S. Polo, ed intorno alla scoperta di un nuovo sepolcro nell'area dell'Arsenale militare*, NS, pp. 67-77.

GUŠTIN M. 1976, Libna, Posavski muzej Brežice 3, Brežice.

HAFFNER A. 1976, Die westliche Hunsrück-Eifel-Kultur, Berlin.

HENCKEN H. 1978, The Iron Age Cemetery of Magdalenska gora in Slovenia, Mecklenburg Collection, part II. American School of Prehist. Research, Bull. 32, Cambridge, Mass.

JACOBSTHAL P. 1944, Early Celtic Art, Oxford, (reprinted 1969).

JANNORAY J. 1955, Ensérune. Contribution à l'étude des civilisations préromaines de la Gaule Méridionale, Paris.

KIMMIG W. 1979, *Les tertres funéraires préhistoriques dans la forêt de Haguenau. Rück-und-Ausblick*, PZ 54, pp. 47-176.

KRUTA V. 1978, *Celtes de Cispadane et Transalpins aux IVe et IIIe siècles avant notre ère: données archéologiques*, SE XLVI, pp. 149-174.

KRUTA V. 1979, *Duchcov - Münsingen: Nature et diffusion d'une phase laténienne*, Les mouvements celtiques de Ve au Ier siècle avant notre ère, Actes du colloque, IXe Congrès Internat. Sciences Préhist. et Protohist. Nice 1976, Paris, pp. 81-115.

KRUTA V. 1980, *Les Boïens de Cispadane: essai de paleoethnographie celtique*, EC 17, pp. 7-32.

KRUTA V. 1982, *L'Italie et l'Europe intérieure du Ve siècle au début du IIe siècle av. n. è.*, Savaria 16, Internationales Kolloquium 1982 Bozsok-Szombathely, pp. 203-221.

KRUTA POPPI L. 1975, *Les Celtes à Marzabotto (Province de Bologne)*, EC 14, pp. 345-376.

LANDOLFI M. 1986, Zum Grab 2 der Nekropole S. Paolina di Filottrano, Kleine Schriften Marburg 19, pp. 21-26.

LENERZ DE WILDE M. 1980, *Die frühlatènezeitlichen Gürtelhaken mit figuraler Verzierung*, Germania 58, pp. 61-103.

LOLLINI D.G. 1985, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a.C.*, La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale, Convegno Bologna 1982, Imola, pp. 323-350.

LORENZ H. 1978, *Totenbrauchtum und Tracht. Untersuchungen zur regionalen Gliederung in der frühen Latènezeit*, BerRGK 59, pp. 1-380.

LUCKE W., FREY O.H. 1962, Die Situla in Providence (Rhode Island). Ein Beitrag zur Situlenkunst des Osthallstattkreises, Berlin.

MAGAGNINI E. 1953-55, *Tracce della civiltà etrusca nella provincia di Reggio Emilia*. EP 4, pp. 45-67.

MANSUELLI G.A. 1962, *Problemi storici della civiltà gallica in Italia*, Hommages à Albert Grenier, Collection Latomus 58, pp. 1067-1093.

MANSUELLI G.A. 1969, *Etruschi e Celti nella valle del Po. Proposte e revisioni per una nuova impostazione problematica*, Hommages à Marcel Renard 2, pp. 385-504.

MANSUELLI G.A. 1978, *Le fonti storiche sui Celti Cisalpini*, I Galli e l'Italia, Mostra Roma, Roma, pp. 71-75.

MEGAW J.V.S. 1970, Art of the European Iron Age, Bath.

MEGAW J.V.S. 1971, *An unpublished early Latène Tierfibel from Hallstatt, Oberösterreich*, AAu. 50, pp. 176-184.

OSTERHAUS U. 1966, Die Bewaffnung der Kelten zur Frühlatènezeit in der Zone nördlich der Alpen (ungedr. Diss. Marburg).

OSTERHAUS U. 1969, *Verzierte Frühlatènewaffen.*, Marburger Beitr. z. Arch. d. Kelten. Festschr. Wolfgang Dehn. Fundber. Hessen. Beih. 1, Bonn, pp. 134-144.

PAULI L., PENNINGER E. 1972, *Ein verziertes Latèneschwert vom Dürrnberg bei Hallein*, AKorrbl. 2, pp. 283-288.

PELLEGRINI G. 1912, Catalogo dei vasi greci dipinti nelle necropoli felsinee, Bologna.

PESCHEL K. 1984, *Kriegergrab, Gefolge und Landnahme bei den Latènekelten*, EAZ 25, pp. 445-469.

PRIMAS M. 1968-69, *Eine Bronzeschnabelkanne des Tessiner Typs aus Castaneda*, JSGU 54, pp. 61-68.

PRIMAS M. 1970, Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie, Basel.

RUTA SERAFINI A. 1984, *Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca*, EC 21, pp. 7-33.

SALZANI L. 1974, *Tracce di civiltà atestina nel territorio a ovest di Verona*, BollMusCVerona 1, pp. 481-506.

SALZANI L. 1980, *La prima età del Ferro nel territorio veronese*, Il territorio veronese dalle origini all'età romana, Verona, pp. 99-108.

SALZANI L. 1982[1], *Scavi e scoperte - Castelrotto (S. Pietro in Cariano) (Verona)*, SE L, pp. 464-465.

SALZANI L. 1982[2], *Scavi e scoperte - Gazzo (Verona)*, SE L, pp. 471-472.

SASSATELLI G. 1983, *Le stele felsinee con "Celtomachie"*, Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C., Colloquio Internazionale Milano 1980, Milano, pp. 167-177.

SANNINO R. 1983, *Oggetti di metallo dall'abitato*, Monterenzio e la Valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio, Mostra Monterenzio, Bologna, pp. 167-172.

STARY-RIMPAU J. 1981, *Fremdeinflüsse in Bologneser Stelen*, Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst, Symposium Mannheim 1980, Schriften des Deutsch. Arch.-Verbandes 5, Mannheim, pp. 75-88.

STÖCKLI W. 1975, Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin, Basel.

TERŽAN B., LO SCHIAVO F., TRAPUŽ OREL N. 1985, Most na Soči (S. Lucia), II, Ljubljana.

THENOT A. 1982, La civilisation celtique dans l'Est de la France d'après la collection de Baye au Musée des Antiquités Nationales à Saint-Germain-en-Laye, Paris.

VITALI D. 1985, Monte Bibele (Monterenzio) und andere Fundstellen der keltischen Epoche im Gebiet von Bologna, Kleine Schriften Marburg 16, Marburg.

ZUFFA M. 1978, *I Galli sull'Adriatico*, I Galli e l'Italia, Mostra Roma, Roma, pp. 138-162.